

INTERVISTA A OMBRETTA COLLI, CHE

# GUAI A CHI DICE

● «Mi dà terribilmente fastidio», spiega l'attrice, «sentir affermare che quando sono in palcoscenico in alcuni momenti lo ricordo»



**SOLA COL PUBBLICO** Milano. Ombretta Colli in un momento della commedia musicale «Una donna tutta sbagliata», rappresentata con successo al Manzoni. «È duro stare per due ore, da sola, davanti al pubblico: o lo diverti o lo costringi al suicidio», dice l'attrice. Lo spettacolo sarà in tournée fino a Pasqua.

Intervista di  
**ENRICO PUGNALETTO**

Milano, gennaio

Se lo augurava, ma non immaginava che presentandosi nei panni di *Una donna tutta sbagliata* avrebbe avuto il successo che si tributa a un'attrice tutta giusta. Giusta quando recita, giusta quando canta, giusta quando accenna a qualche passo di danza. Al suo debutto nel severo teatro Manzoni, infatti, Ombretta Colli ha ricevuto un'accoglienza riservata raramente agli artisti che si esibiscono su quel difficile palcoscenico: applausi ripetuti a scena aperta e poi, alla fine, una lunga chiamata alla ribalta che ha coinvolto pure Giorgio Gaber e Giampiero Alloisio, coautori dello spettacolo. Gaber poi ne è anche il regista, ma ha preferito fare un'apparizione molto discreta per lasciare alla moglie il merito intero di quel successo. Meritato. Perché Ombretta Colli ha il difficile compito di stare per due ore, da sola, sul palcoscenico, circondata da specchi, per rac-

contare con ironia, grinta, versatilità gli umori e le disperazioni di un'artista che si vede sfumare un'importante proposta di lavoro.

**Signora Colli, se lo aspettava un successo così caloroso?**

«Proprio no. La sera del debutto ero paralizzata. Nei tre minuti in cui aspettavo, dietro le quinte, il buio in sala, il cuore mi stava proprio scoppiando».

**Che cosa la spaventava?**

«Tutto. Temevo in special modo che il lavoro non fosse amato dagli spettatori e quindi non sapevo come sarei stata accolta e seguita. Ci sono attori, come Gassman o anche mio marito, che già in partenza sanno che la gente in sala è dalla loro parte. Dovrebbero dare al pubblico mattonate sulle dita per fargli cambiare umore. Io questa fiducia non ce l'ho, la devo conquistare minuto dopo minuto».

**Ma lei è un personaggio simpatico. Da vent'anni fa spettacoli in tea-**

**tro, cinema, televisione, cabaret. Dovrebbe sapere che il pubblico è dalla sua.**

«Per questo genere di spettacolo è diverso. È la prima volta che resto due ore da sola davanti agli spettatori. E chi sta in poltrona per tanto tempo a sentirti o è interessato e si diverte o s'ammazza».

**Cosa l'ha spinto a rischiare tanto?**

«La voglia di raccontare aspetti sconosciuti del nostro lavoro. Si pensa che l'attore lavori sempre, bene o male, senza problemi, anche economici. Non è vero niente. La realtà è ben diversa. E lo spunto della commedia è vero: questa primavera mi è saltato veramente uno spettacolo al quale tenevo molto».

**Quindi è vero che nella commedia ci sono molti spunti autobiografici?**

«Sì, la protagonista mi assomiglia».

**E allora vediamo cosa svela. Parliamo dal titolo. Lei è una donna tutta sbagliata?**

«Certamente no. Il tito-

INTERVISTA A OMBRETTA COLLI, CHE

# GUAI A CHI DICE

● «Mi dà terribilmente fastidio», spiega l'attrice, «sentir affermare che quando sono in palcoscenico in alcuni momenti lo ricordo»



**SOLA COL PUBBLICO** Milano. Ombretta Colli in un momento della commedia musicale «Una donna tutta sbagliata», rappresentata con successo al Manzoni. «È duro stare per due ore, da sola, davanti al pubblico: o lo diverti o lo costringi al suicidio», dice l'attrice. Lo spettacolo sarà in tournée fino a Pasqua.

Intervista di  
**ENRICO PUGNALETTO**

Milano, gennaio

Se lo augurava, ma non immaginava che presentandosi nei panni di *Una donna tutta sbagliata* avrebbe avuto il successo che si tributa a un'attrice tutta giusta. Giusta quando recita, quando canta, quando accenna a qualche passo di danza. Al suo debutto nel severo teatro Manzoni, infatti, Ombretta Colli ha ricevuto un'accoglienza riservata raramente agli artisti che si esibiscono su quel difficile palcoscenico: applausi ripetuti a scena aperta e poi, alla fine, una lunga chiamata alla ribalta che ha coinvolto pure Giorgio Gaber e Giampiero Alloisio, coautori dello spettacolo. Gaber poi ne è anche il regista, ma ha preferito fare un'apparizione molto discreta per lasciare alla moglie il merito intero di quel successo. Meritato. Perché Ombretta Colli ha il difficile compito di stare per due ore, da sola, sul palcoscenico, circondata da specchi, per rac-

contare con ironia, grinta, versatilità gli umori e le disperazioni di un'artista che si vede sfumare un'importante proposta di lavoro.

**Signora Colli, se lo aspettava un successo così caloroso?**

«Proprio no. La sera del debutto ero paralizzata. Nei tre minuti in cui aspettavo, dietro le quinte, il buio in sala, il cuore mi stava proprio scoppiando».

**Che cosa la spaventava?**

«Tutto. Temevo in special modo che il lavoro non fosse amato dagli spettatori e quindi non sapevo come sarei stata accolta e seguita. Ci sono attori, come Gassman o anche mio marito, che già in partenza sanno che la gente in sala è dalla loro parte. Dovrebbero dare al pubblico mattonate sulle dita per fargli cambiare umore. Io questa fiducia non ce l'ho, la devo conquistare minuto dopo minuto».

**Ma lei è un personaggio simpatico. Da vent'anni fa spettacoli in tea-**

**tro, cinema, televisione, cabaret. Dovrebbe sapere che il pubblico è dalla sua.**

«Per questo genere di spettacolo è diverso. È la prima volta che resto due ore da sola davanti agli spettatori. E chi sta in poltrona per tanto tempo a sentirti o è interessato e si diverte o s'ammazza».

**Cosa l'ha spinto a rischiare tanto?**

«La voglia di raccontare aspetti sconosciuti del nostro lavoro. Si pensa che l'attore lavori sempre, bene o male, senza problemi, anche economici. Non è vero niente. La realtà è ben diversa. E lo spunto della commedia è vero: questa primavera mi è saltato veramente uno spettacolo al quale tenevo molto».

**Quindi è vero che nella commedia ci sono molti spunti autobiografici?**

«Sì, la protagonista mi assomiglia».

**E allora vediamo cosa svela. Parliamo dal titolo. Lei è una donna tutta sbagliata?**

«Certamente no. Il tito-

INTERPRETA CON SUCCESSO UN LAVORO SCRITTO COL MARITO

# CHE ASSOMIGLIO A GABER

● «Io e Giorgio siamo completamente diversi e lui farebbe lo spettacolo in tutt'altro modo» - «Come regista è eccezionale perché lascia libertà agli interpreti» - «Questa "Donna tutta sbagliata" è molto simile a me»



**INSIEME DA OLTRE VENT'ANNI** Milano. Ombretta Colli, 38 anni, e Giorgio Gaber, 45, al termine di una prova della commedia che l'attrice sta recitando con la regia del marito, al quale è legata da oltre vent'anni. «In questo lavoro c'è molto di autobiografico», dice lei. «L'idea è nata da un fatto accaduto la primavera scorsa, quando saltò uno spettacolo a cui tenevo molto». (Foto Massimo Bianchi/Liverani).

lo è un po' riassuntivo. Sta a significare che oggi la donna attraversa un periodo particolare. Prima aveva una scelta quasi obbligata: investiva tutto sulla famiglia. Oggi può optare anche per il lavoro e quindi qualsiasi decisione prenda è sbagliata perché tende a trascurare altri aspetti che la vita le offre».

**E la soluzione qual è?**

«Io non ne do. Posso solo augurare di trovare giusti equilibri. Non bisogna essere carrieristi come gli uomini. E poi io credo nell'istinto. È meglio seguire quello».

**Lei ha trovato il giusto equilibrio?**

«Abbastanza, ma solo adesso. Fino a qualche anno fa ero più discontinua».

**Uno dei timori della protagonista è rappresentato dagli anni che passano. Lei ha questa paura?**

«No. Ma non c'è dubbio che il lavoro, per una donna di spettacolo, è molto legato all'anagrafe. Sopra i trent'anni si è spesso considerati vecchi, si preferiscono le ventenni. Non si considera che una, a trent'anni, ha imparato a fare bene il mestiere. La vita infatti dà ogni cosa al momento giusto. A vent'anni sei carina, hai le tue cosine al posto giusto. Ma sai fare poco. E poi bisogna finirla di badare solo al fisico. Sono stufo di sentir parlare di cure, ginnastiche... Prendiamo Jane Fonda. È sempre stata una ragazza stupenda, magra come un chiodo da quando era ragazzina. Non mi si venga a dire che è così perché fa l'aerobica. Vorrei vedere Ave Ninchi diventare come Jane Fonda. Allora sì che ci crederei».

**Lei, a 38 anni, è ancora in splendida forma. Come fa?**

«Fregandomene, appunto, di ginnastiche e diete. Posso avere qualche pro-

● *continuazione alla pag. 78*

INTERPRETA CON SUCCESSO UN LAVORO SCRITTO COL MARITO

# CHE ASSOMIGLIO A GABER

● «Io e Giorgio siamo completamente diversi e lui farebbe lo spettacolo in tutt'altro modo» - «Come regista è eccezionale perché lascia libertà agli interpreti» - «Questa "Donna tutta sbagliata" è molto simile a me»



**INSIEME DA OLTRE VENT'ANNI** Milano. Ombretta Colli, 38 anni, e Giorgio Gaber, 45, al termine di una prova della commedia che l'attrice sta recitando con la regia del marito, al quale è legata da oltre vent'anni. «In questo lavoro c'è molto di autobiografico», dice lei. «L'idea è nata da un fatto accaduto la primavera scorsa, quando saltò uno spettacolo a cui tenevo molto». (Foto Massimo Bianchi/Liverani).

lo è un po' riassuntivo. Sta a significare che oggi la donna attraversa un periodo particolare. Prima aveva una scelta quasi obbligata: investiva tutto sulla famiglia. Oggi può optare anche per il lavoro e quindi qualsiasi decisione prenda è sbagliata perché tende a trascurare altri aspetti che la vita le offre».

**E la soluzione qual è?**

«Io non ne do. Posso solo augurare di trovare giusti equilibri. Non bisogna essere carrieristi come gli uomini. E poi io credo nell'istinto. È meglio seguire quello».

**Lei ha trovato il giusto equilibrio?**

«Abbastanza, ma solo adesso. Fino a qualche anno fa ero più discontinua».

**Uno dei timori della protagonista è rappresentato dagli anni che passano. Lei ha questa paura?**

«No. Ma non c'è dubbio che il lavoro, per una donna di spettacolo, è molto legato all'anagrafe. Sopra i trent'anni si è spesso considerati vecchi, si preferiscono le ventenni. Non si considera che una, a trent'anni, ha imparato a fare bene il mestiere. La vita infatti dà ogni cosa al momento giusto. A vent'anni sei carina, hai le tue cosine al posto giusto. Ma sai fare poco. E poi bisogna finirla di badare solo al fisico. Sono stufo di sentir parlare di cure, ginnastiche... Prendiamo Jane Fonda. È sempre stata una ragazza stupenda, magra come un chiodo da quando era ragazzina. Non mi si venga a dire che è così perché fa l'aerobica. Vorrei vedere Ave Ninchi diventare come Jane Fonda. Allora sì che ci crederei».

**Lei, a 38 anni, è ancora in splendida forma. Come fa?**

«Fregandomene, appunto, di ginnastiche e diete. Posso avere qualche pro-

● *continuazione alla pag. 78*

● *continuazione dalla pag. 77*

blema in alcuni momenti. E allora sto più attenta. Tutto qui».

**Perché ha scelto Gigi Proietti come partner invisibile dello spettacolo?**

«Doveva esserci una figura maschile di prestigio e amato dal pubblico. In Italia non ce ne sono molti che sanno fare una commedia musicale».

**Prende in giro tutti, anche i mostri sacri del nostro teatro, come Vittorio Gassman e Valentina Cortese. Perché?**

«Abbiamo scelto loro solo perché fanno prevalentemente teatro classico e noi vogliamo dire che non si fa cultura solo attraverso i testi classici. Mogol e Battisti negli anni Settanta hanno rappresentato benissimo l'Italia di quel periodo. È cultura anche il teatro contemporaneo».

**A un certo punto dice: è tutta la vita che sono fregata, sul lavoro, sulle amicizie, sugli affetti. E così?**

«Anch'io ho avuto la mia dose di fregature, come tutti. Per fortuna sono orgogliosa e reagisco subito. Ma come ne soffro».

**E dice ancora: sul lavoro uno deve fare solo le cose giuste, altrimenti è meglio restar fermi. Si è sempre comportata in questo modo?**

«Assolutamente no. Per un artista c'è sempre il terrore di restare fermo e quindi di essere dimenticato. Per questo ho fatto lavori anche inutili, per tempo. Ruoli da "tinca", come li chiamo io, ossia personaggi di donne inesistenti».

**Nella commedia la protagonista è infelice affettivamente. Cosa c'è di vero con la sua vita?**

«Non ho grosse infelicità. Ho i miei problemi e le mie crisi, come tutti. Niente però di travolgente».

**E ha un marito noioso, intelligente ma grigio. Non mi dica che Gaber è così!**

«Certamente no. Giorgio è di temperamento allegrissimo. Ma è altrettanto vero che le donne si lamentano dei loro uomini. Loro pensano solo al lavoro e quando li senti parlare, dall'alto della loro virilità, sembra sempre "pim, pum, pam". E invece poi fanno "pif, pif, pif"».

**La protagonista a un certo punto sfoga la sua**

**nevrosi mangiando cucchiainate di nutella. Fa così anche lei?**

«Sono una tossicodipendente del cioccolato. Appena sono di cattivo umore mi butto sul cibo. È un modo di compensare una sofferenza o una preoccupazione. Il giorno del mio debutto al Manzoni mi sarei fatta fuori una pasticceria intera».

**E a proposito di mangiare, non risparmi una battuta su Mina.**

«Ma senza cattiveria. Mina ha ragione. È grassa? Fa bene a fregarsene perché intanto canta come nessuna altra in Italia. Dietro di lei c'è il deserto. Poi, ma molto lontano, comincia a spuntare qualche palma».

**L'ultima canzone della commedia «Sarà che me ne frego» è piena di pessimismo e tipica di Gaber. Vedete così nero?**

«L'abbiamo scritta assieme, ma non siamo pessimisti. Giorgio in particolare analizza la realtà attorno a sé. E non è colpa sua se un sacco di cose non vanno bene. Prendiamo gli economisti. A leggerli ti vien voglia di mettere ogni risparmio in cantina e di rinchiudertici».

**Lei è l'attrice e Gaber il regista, ma in alcuni momenti sembra di veder Gaber in scena...**

«Eh no, questa non la doveva proprio dire. Siamo due persone completamente diverse. In tutto. E lui farebbe lo spettacolo in tutt'altro modo».

**Si, ma almeno come regista le avrà pur imposto qualcosa.**

«Giorgio è bravo perché lascia completamente libero l'attore di esprimersi in completa libertà, con tutti i suoi tic e le sue manie. Lui è molto attento nell'impostare una scena, nell'interpretare uno stato d'animo, nel metter a fuoco una situazione. Poi ti lascia fare».

**D'accordo. Ma se non altro vivete assieme da vent'anni e quindi, anche inconsciamente, le avrà «travasato» qualcosa.**

«Non sono una persona influenzabile. Tendo più a inventare delle cose che non a copiarle. Ho persino una mia terminologia: fin da bimba amavo inventare le parole. Però può darsi che dopo tanto tempo assieme... Ma no, non ci credo. Sono certa che se mi vedessi non troverei nulla di lui».

*Enrico Pugnoletto*